

Il cambiamento delle relazioni internazionali avvenuto al termine della Guerra Fredda ha comportato, anche nell'Area Pacifico, variazioni non indifferenti nei rapporti fra gli stati. Un simile sommovimento è avvenuto con il ritiro di quella che veniva definita, da una celebre teoria delle Relazioni Internazionali (RI) e della Politica Economica Internazionale (PEI), *Hegemonic Stability Theory* (HST), avvenuta con la pregnante supremazia di un solo stato: gli USA.¹ I campi interessati sono stati quello diplomatico, quello informativo, quello militare e strategico, quello economico e, in taluni casi, quello geopolitico (prettamente riguardante gli equilibri di forza e di interesse). Il termine della Guerra Fredda ha segnato, con ogni probabilità, non tanto l'inizio di un declino effettivo della potenza egemone quanto l'inizio dell'insorgere nelle élites politiche della consapevolezza dell'impossibilità del mantenimento della *Hegemonic Stability* e dell'inopportunità della conservazione di una tale struttura di fronte alla profonda evoluzione mondiale. Tutto sembra avvenire come accettazione di una realtà inevitabile perché già in atto sotto le ceneri della divisione in blocchi, che bene può essere rappresentata nel concetto di uno dei protagonisti del romanzo *Dune*, dell'autore Frank Herbert: Paul Atreides, <<il dormiente>>.² Nel romanzo il protagonista parla di sé stesso affermando la scoperta di una personalità carismatica e politica connaturata alla sua persona che finalmente si risveglia e viene alla ribalta. L'avvento del post- *Hegemonic Stability* nell'Area Pacifico è stato molto simile al risveglio di Paul Atreides, portando sul palcoscenico delle relazioni internazionali tendenze che erano già in atto, ma erano frenate dalla presenza della superpotenza Stati Uniti.

Col progressivo ridimensionamento della superpotenza americana il Giappone ha dovuto farsi pienamente carico della propria difesa, i paesi ASEAN hanno trovato più spazio per lo sviluppo economico e per le relazioni con la Cina e si sono trovati a dover risolvere impellenti problematiche di sicurezza legate al terrorismo internazionale, l'Australia ha progressivamente spostato alcuni dei suoi interessi economici (in particolare commerciali) verso la Cina e la Nuova Zelanda ha iniziato a perseguire una politica economica di approfondimento di relazioni verso l'Asia (*Free Trade Agreement* con la Cina nel 2008 e con la Corea del Sud nel 2015) e alcuni paesi dell'Africa e dell'America Latina.

Negli ultimi anni, il Giappone ha visto un importante aumento dell'impegno difensivo, dovuto, oltre che all'alleggerimento della presenza statunitense, all'aumento della tensione nell'Area (confronto con la Cina per la questione delle isole contese e crisi con la Corea del Nord) ed al deterioramento della sicurezza internazionale (terrorismo). Oltre all'incremento della spesa militare, le Forze di Autodifesa del Giappone vengono sempre più riorganizzate sulla base di una strategia che le porterà ad essere uno strumento in grado di affrontare interventi internazionali.³ Tokyo sarà pronta alla sfida, sino forse a divenire un *security provider* dell'area, ma dovrà sostenere la spesa militare, incidendo sulla propria economia.

I paesi ASEAN in generale hanno sviluppato un'intensa politica economica basata sugli scambi commerciali fra paesi asiatici ed hanno promosso un'importante iniziativa di comunità economica: la *ASEAN Economic Community* (AEC), attiva dal 2015, creando un funzionale modello

1 Tale teoria, è stata essenzialmente messa a punto da Charles P. Kindleberger e elaborata da nomi di spicco delle RI come Robert Gilpin, Joanne Gowa, Robert Keohane, Stephen Krasner, George Modelski. Il punto focale della HST è che la stabilità mondiale costruita in differente misura in varie parti del globo è stata raggiunta grazie ad una potenza mondiale che godeva di egemonia economica, strategico militare e diplomatica e di una immagine di superpotenza. Elementi indispensabili sono poi stati la volontà di cooperazione degli altri attori razionali e la volontà di interpretare il ruolo di potenza egemone espressa nei fatti dagli USA.

2 Cit. Frank Herbert, *Dune*, Roma, Fanucci Editore, 2014, p.137.

3 Cfr. Rajaram Panda, *Constitutional Revision Debate in Japan*, in "The Pioneer", consultato on-line a: <https://dailypioneer.com/columnists/backbone/constitutional-revision-debate-in-japan.html>, il 18 settembre 2017.

di commercio fra le dinamiche economie del Sud Est Asiatico e i paesi sviluppati. Allo stesso tempo, però, l'ASEAN deve affrontare eventi problematici come il reflusso di gruppi di estremisti che colpiscono particolarmente Indonesia e Filippine.

L'Australia, in attesa di ridefinire il rapporto con la potenza americana in base alla nuova strategia che si attuerà nel Pacifico, si avvicina alla Cina in maniera formale con la cooperazione strategica sulla sicurezza e con il FTA di fine 2015.

Anche la Nuova Zelanda ha intrapreso la strada della cooperazione commerciale con la Cina, ma mira sempre più a estendere i propri interessi in Africa e in America Latina. In Africa, il governo di Wellington ha interessi in Etiopia, Egitto e Sud Africa. In America Latina la Nuova Zelanda lavora alacremente per approfondire i legami con Uruguay e Argentina.

Analisi, valutazioni e previsioni

Con l'esame di quanto avviene nell'Area Pacifico si ha la percezione che gli attori si stiano riorganizzando per sostenere al meglio l'allentamento della presenza USA ed una nuova situazione di equilibri geopolitici non più basati sull'egemonia ma su equilibri concorrenti. Con tale cambiamento in atto, che scaturisce anche dalla certezza che gli Stati Uniti resteranno sempre ben presenti nell'Area, come dimostrato dal loro *pivot to Asia*, si deve perciò pensare ad una fase di riassetto nella quale ci si prepara all'arrivo di un nuovo equilibrio geopolitico che contemplerà sicuramente una maggiore rilevanza della potenza Cinese. L'interrogativo più grande sembra riguardare sino a che punto Pechino sarà disposta a giocare il ruolo di stato egemone e la sostenibilità di tale ruolo per la Cina. Nel frattempo, se da una parte nessuno degli attori principali ha interesse ad una *escalation* della tensione, restano alcuni fattori di rischio, come la crisi coreana e il terrorismo che possono esasperare la situazione e cambiare le carte in tavola.